

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

14
2006

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 88-7849-019-9

© 2006 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	9
ARTICOLI	
Viviana Ardesia <i>Sulle dinamiche insediamentali della Valle del Pescara nell'Età del Bronzo (II millennio a.C.)</i>	11
Giovanni Azzena <i>Appunti per una rilettura dell'urbanistica di Atri romana</i>	27
Julian Bogdani <i>Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)</i>	43
Fausto Bosi <i>Sul mito dell'Atlantide</i>	61
Domenico Camardo <i>Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo</i>	69
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti <i>Domus Herculaneus Rationes (DHER). Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare</i>	83
Francesca Franceschini <i>Scavo d'emergenza per la salvaguardia del sito di RH-5, Sultanato dell'Oman. Rapporto preliminare</i>	117
Maria Paola Guidobaldi <i>L'Herculaneum Conservation Project: un programma di conservazione per salvare la città antica</i>	135
R. Ross Holloway <i>The Development of Etruscan Painting to the Mid Fifth Century B.C.</i>	143
Lorenzo Quilici <i>La costruzione delle strade nell'Italia romana</i>	157
Simone Rambaldi <i>Aureliano in Cisalpina.</i> <i>I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche</i>	207
Daniele Vitali <i>VOLVS da Albinia</i>	237

I SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Mohamed Abu Aysheh <i>Studio archeometrico-tecnologico delle tessere in vetro dei mosaici della domus dei Coiedii di Suasa: uno strumento per la risoluzione di problematiche archeologiche e di conservazione</i>	245
Vincenzo Baldoni <i>La ceramica attica da Marzabotto: gli scavi del XIX secolo</i>	249
Leonarda Barone <i>Culti e riti in Etruria. Considerazioni preliminari</i>	253
Anna Bondini <i>I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca</i>	257
Valentina Coppola <i>La monumentalizzazione cristiana nel Peloponneso protobizantino: le fondazioni religiose di Messenia e Laconia</i>	265
Anna Gamberini <i>Ceramiche a vernice nera di Phoinike: considerazioni tipologiche e cronologiche</i>	269
Francesca Guandalini <i>Approfondimenti sul fenomeno "pseudovulcanico" delle salse modenesi: estrazione del sale, uso curativo, aspetti culturali</i>	275
Anna Morini <i>L'evoluzione geo-morfologica del Fayyum e il problema del lago Moeris</i>	279
Chiara Pizzirani <i>Dioniso in Etruria padana</i>	285
Marco Podini <i>La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord (Caonia)</i>	287
Federica Sacchetti <i>Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione</i>	293
Federica Sarasini <i>La storiografia dei restauri musivi ed architettonici relativi al Battistero Neoniano di Ravenna attraverso le fonti d'archivio</i>	299
Cristian Tassinari <i>Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario</i>	303
Silvia Vinci <i>Il "nome di Horus" e l'unione delle due terre</i>	309

RECENSIONI

- Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden 2005
(Marco Destro, Enrico Giorgi, Simone Rambaldi) 313
- Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005
(Antonella Mezzolani) 317
- Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 323
- Alain Testart (éd.), *Aux origines de la monnaie*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 326

APPUNTI PER UNA RILETTURA DELL'URBANISTICA DI ATRI ROMANA

Giovanni Azzena

Twenty years after the publication of my book on the Latin colony of Hadria (now known as Atri), the first volume of the "Città antiche in Italia" Series, issues concerning the topography and town planning in the Classical and Medieval periods should be reconsidered. Revision of these problems (stimulated by new archaeological findings, documents and critical re-examination) concern essentially the city limits, identified by the comparison between a 16th century map and an aerial photo made in 1954. The study also deals with other aspects of the history of Hadria, including a new hypothesis concerning the position of the Forum.

Dalla pubblicazione del primo volume della Collana «Città Antiche in Italia» (Azzena 1987)¹, non sono certo mancate occasioni di riflessione su ricostruzioni urbanistiche, proposte di lettura archeologica, ipotesi e tentativi di inquadramento storico che, nel 1987, mi erano sembrati convincenti. Riflessioni sollecitate da positive conferme ma anche da numerosi interventi critici²: tutti, mi piace pensare, in qualche modo favoriti dal contenuto del volume che, conformato sull'impostazione della Collana che inaugurava, intendeva mettere a disposizione della conoscenza, della tutela e della gestione del patrimonio archeologico in primo luogo dati oggettivi, puntualmente posizionati su una carta archeologica a scala di dettaglio e asetticamente descritti nell'apparato delle schede, pronti dunque ad essere utilizzati e interpretati anche secondo punti di vista affatto differenti da

quelli proposti nelle altre sezioni del volume. Non sembra quindi un demerito, né tanto meno una deriva inconsapevole, il fatto che il libro su Atri sia «... eine Mischung aus Forma Italiae und einer topographischen Untersuchung ...», come suona l'incongrua accusa di Silvia Diebner (Diebner 1990, p. 698), semmai esattamente il risultato che si voleva ottenere, come conseguenza ultima di una impostazione metodologica fortemente voluta da Paolo Sommella, fondatore e curatore della Collana. E la validità di quelle scelte sembra essere stata confermata dalla diffusione del modello scientifico e dalla sua influenza sulle successive pubblicazioni sull'urbanistica delle città antiche a continuità di vita. Anche per questo è oggi quasi doveroso affrontare i problemi da allora sollevati, le soluzioni alternative, le critiche e gli aggiornamenti: soprattutto per rendere conto di alcuni temi urbanistici che trascendono lo specifico contesto, in una sorta di bilancio critico sul quale ormai pesano vent'anni di positivi avanzamenti metodologici delle ricerche di topografia antica e di archeologia urbana.

In primo luogo si può tentare di riaffrontare il problema dell'estensione della città romana, della sua eventuale contrazione di età medievale e della possibile coincidenza con un abitato preromano: in sintesi la definizione del perimetro urbano (o, meglio, dei perimetri urbani). Anche perché questo è senz'altro l'argomento sul quale la critica è tornata più spesso e più dettagliatamente (Pianu 1990, p. 235; Giuntella 1994, pp. 239-240; Guidobaldi

¹ Il presente lavoro paga oggi il medesimo debito di gratitudine verso chi ha ispirato, favorito e guidato quelle prime ricerche: Adele Campanelli, Giovanni Scichilone e Paolo Sommella. Per lo stesso motivo è dedicato alla memoria di don Bruno Trubiani, amico della storia e della cultura. E, come spero, anche mio.

² Cito soltanto le recensioni e non le segnalazioni: De Carlo 1987; Bocchi 1988; Diebner 1990; Pianu 1990; Gaggiotti 1991. Nuovi spunti, approfondimenti e dati aggiuntivi sono in Gizzi, Pannuzi 1988; Pannuzi 1991 e 1996; Giuntella 1994; Agostini 1995, ma soprattutto nel fondamentale contributo di Guidobaldi 1995. Più di recente un aggiornamento complessivo sulla città ed il territorio è in AA.VV. 2001, pp. 63-186 (i singoli contributi saranno indicati in riferimento ai richiami specifici).



Fig. 1. Uno dei tratti delle mura in opera quadrata, recentemente riconosciuto lungo la circonvallazione meridionale (per la localizzazione cfr. fig. 2).



Fig. 2. Carta Archeologica di Atri (Azzena 1987, riel.). Spezzone con riporto degli aggiornamenti: mura urbane (n. 58).

1995, p. 198 e nota 58)³. Al proposito è in primo luogo da segnalare una conferma di tipo archeologico: la collaborazione scientifica ad un

³ Ma, per il problema della localizzazione dell'abitato preromano, cfr. anche D'Ercole 2001; Staffa 2001 e ancora Guidobaldi 1995, p. 38 e nota 5. A questo proposito, rispetto a quanto a suo tempo affermato (Azzena 1987, p. 4 e pp. 66-67), è evidentemente necessario precisare meglio: non ho mai negato l'esistenza di un centro preromano più o meno coincidente con il sito della colonia latina del 290 a.C., ma era (e, a mio avviso, resta) molto arduo indicarne la localizzazione precisa su base puramente archeologica, visto che, in questo senso, si può contare soltanto sulla dislocazione delle necropoli della Pretara e del colle di Giustizia, parimenti lontane fra di loro e dall'attuale centro urbano. E, purtroppo, non sembra portare nuovi elementi in merito la documentazione degli scavi appositamente condotti dalla Soprintendenza nel 1989 sul colle Maralto (localizzazione del colle in fig. 5) ora finalmente presentata in D'Ercole 2001, p. 65 e figg. 28-29 (ma si veda già D'Ercole 1992), non abbastanza significativa per ammissione dello stesso autore: «... presenza di una complessa situazione stratigrafica protostorica che fu evidenziata solo in superficie ma non indagata ...».

progetto riguardante i gravi problemi di franosità del colle atriano⁴, mi ha infatti di recente portato al ritrovamento di altri due segmenti delle mura in opera quadrata (figg. 1-2), realizzati con materiale e tecnica in tutto simili a quelli dell'unico tratto finora conosciuto (Azzena 1987, p. 48), sito in zona Ripe e databile al momento della fondazione della colonia, nel III sec. a.C. I due segmenti, visibili dalla Circonvallazione meridionale all'interno di un giardino privato, fungono in parte da fondazione alle fortificazioni più tarde, in questo comparto abbastanza conservate: sembra pertanto qui confermata l'ipotesi circa la coincidenza delle mura medievali con il circuito più antico, che avevo espresso circoscrivendola appunto al solo quadrante meridionale della città. Ma contestualmente diviene anche molto difficile spiegare la presenza di mura, chiaramente urbane e palesemente in rovina, rappresentate in una veduta di G.B. Pacichelli⁵ proprio sul versante meridionale del colle e piuttosto a valle rispetto alle fortificazioni all'epoca in evidenza e attività (fig. 3): l'esame complessivo del problema fornirà una spiegazione, spero plausibile, anche di questa apparente contraddizione.

In secondo luogo ritengo fondamentale la pubblicazione (Muratore, Munafò 1991, pp. 36-37) di un documento iconografico tardo cinquecentesco (fig. 4), conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma⁶. Difficilmente intuibile l'esistenza stessa del documento, per essere contenu-

⁴ Progetto di mitigazione del rischio idrogeologico in località Panice di Atri - Piano di Interventi relativi ai dissesti idrogeologici in Atri di Teramo - Amministrazione Provinciale di Teramo. La presenza del tematismo archeologico nel progetto si deve alla felice intuizione dell'ing. G. Castellucci, mentre la realizzazione della relativa analisi (*Ricerche archeologiche nel sottosuolo di Atri: cavità e condotti sotterranei*) all'Associazione "ArcheoProject": sono grato ai componenti, Francesca Bua, Luana Catini, Massimo Lauria, Simon Luca Trigona e Francesca Ulisse, per l'aiuto nel rilievo delle mura, per gli aggiornamenti bibliografici ma, soprattutto, per l'occasione di un ritorno.

⁵ Pubblicata in Pannuzi 1991, p. 552, fig. 3 (tratta da Pacichelli 1703): l'A. però non si accorge, o comunque non si interessa, dei ruderi delle mura a valle della città. La veduta è molto simile (ma non uguale: forse due incisioni leggermente differenti) a quella inserita tra le pp. 272 e 273 di Orlandi 1772.

⁶ In «Bancone Stampe» n.s. 56/78a: ringrazio l'amica dott.ssa Mara Moscatelli per avermi agevolato nella consultazione.

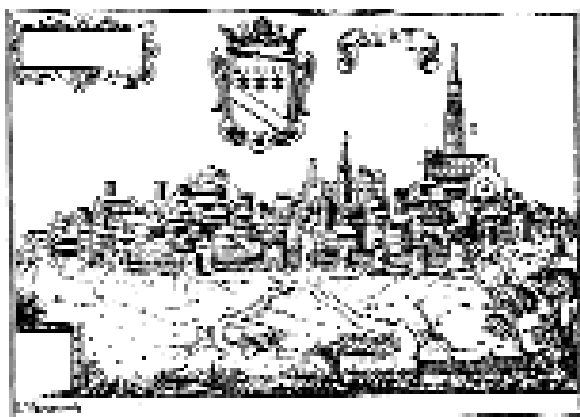


Fig. 3. Veduta della città di Atri nel 1703, di G.B. Pacibelli (da Pannuzi 1991, p. 552, fig. 3).

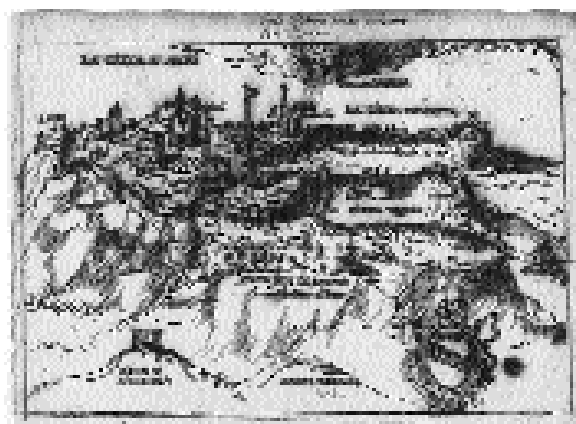


Fig. 4. Atri alla fine del 1500, nella "carta Rocca" (da Muratore, Munafò 1991, pp. 36-37).

to in una raccolta eterogenea di vedute di città d'Italia, nonché originariamente conservato in un archivio privato, fuori del Regno delle Due Sicilie. La sua valenza informativa è integrabile grazie al confronto con una foto aerea del 1954 (figg. 5, 8, 9) – l'unica, tra le meno recenti che sono riuscito a reperire a tale scopo, a poter sopportare un ingrandimento a scala di dettaglio – che rivela la sua estrema utilità comparativa per essere precedente alle fasi dell'espansione urbanistica più cospicue, negli anni '70 particolarmente invasive soprattutto sul Colle Muralto (localizzazione del colle in fig. 5).

Sono questi incrementi dell'apparato documentale ad aver ispirato e permesso il riesame dei vari atteggiamenti critici sull'argomento del perimetro urbano, che riassumo:

a. Nel volume avevo espresso forti perplessità riguardo l'estensione della città romana a tutto il c.d. *trimontium* atriano⁷, ammettendone la possibilità per il solo Colle di Mezzo (l'appendice attualmente occupata dalla



Fig. 5. Foto aerea zenitale dell'ottobre 1954. Vi sono indicati alcuni elementi utili alla comprensione del testo: a) il colle Maralto, o del Cimitero; b) il Colle di Mezzo, o dei Cappuccini, o della Villa Comunale; c) il colle Muralto, o di S. Antonio; 1) la posizione della fonte Canala; 2) la posizione delle cisterne romane note come "Le Grotte"; 3) la probabile posizione del convento di S. Antonio "fuori le mura".

Villa Comunale, nota anche come colle dei Cappuccini: fig. 5) ed escludendo gli altri due (Maralto o del Cimitero, a N; Muralto, a S: fig. 5) per non avere fino a quel momento restituito tracce archeologiche attribuibili con certezza ad aree urbanizzate in epoca romana. Questa motivazione, che come vedremo ha originato un palese errore ricostruttivo, mi era sembrata incontrovertibile soprattutto per le decise affermazioni in tal senso di E. Brizio⁸ il quale, tra il

⁷ Azzena 1987, pp. 3-4; 65-67. L'ipotesi contraria è invece fortemente sostenuta in Sorricchio 1911, *passim*, poi ripresa da molti studiosi locali moderni e contemporanei e infine anche in Martella 1986. Prima ancora si veda Casella 1884 e soprattutto Orlandi 1772 che, nella lunga scheda su Atri, si avvale della consulenza e di brani scritti direttamente da Nicola Sorricchio, antenato del nostro (Luigi) e sua fonte primaria: per la storia degli studi si veda Azzena 1987, pp. 1-5.

⁸ Soprattutto in «NSc» 1902, pp. 2-13. Brizio nega perfino la possibilità di un'estensione sul colle della Villa Comunale.

1896 e il 1902, aveva avuto modo di indagare, per la prima volta in modo scientificamente attendibile, il sottosuolo della città e degli immediati dintorni. Ma soprattutto veniva confermata dai risultati dell'osservazione diretta (evidentemente troppo affrettata⁹) della situazione archeologica dell'immediato suburbio.

b. Anche S. Pannuzi (Pannuzi 1991, p. 549-551; Pannuzi 1996, pp. 66, 73) che ha esaminato le fasi medievali della città e vi ha condotto importanti saggi di scavo dopo il 1987, è convinta dell'ipotesi "riduttiva". Conseguentemente spiega le menzioni di un «castellum de atri... cum turris, muris, portis, carbonariis...» e di un «atri vetulum»¹⁰ in documenti distinti ma entrambi provenienti dall'abbazia di Farfa e cronologicamente vicini (tra il 1047 e il 1118), riconoscendo il *castellum* (l'area di "arroccamento") nella zona di Capo d'Atri al limite occidentale della città, mentre l'*Atri vetulum* (la città romana) nel resto del centro storico attuale (esclusa la Villa Comunale), interessato da uno stato di semi-abbandono già in età tardoantica. Per lo stesso motivo la Pannuzi è costretta a correggere, con un incerto *infra*, la formula «intra moenia Civitatis adrie diruta» (Pannuzi 1992, p. 551; Trubiani 1985, 586, p. 311) indicante, in un documento del 1527, la posizione della fonte Pila: ma l'ipotesi non convince del tutto perché la fontana, ancora oggi esistente, risulta comunque troppo distante dal circuito difensivo della Atri *vetula* così come ipotizzato dalla Pannuzi, anche per poter essere collocata "in prossimità" di esso. Ma torneremo in seguito anche su questo problema.

⁹ Segnalavo soltanto (Azzena 1987, scheda 56, p. 64) la presenza di un blocco sagomato di puddinga sul lato S del Cimitero, lungo la strada per Piantara e Pineto. La ricognizione di superficie mi aveva infatti portato a risultati inconsistenti che potevano, a mio avviso, essere ricondotti al «rumore di fondo» tipico di tutta la campagna italiana, specialmente in prossimità di abitati antichi. Probabilmente la convinzione sull'ipotesi "riduttiva" mi impediva di vedere la «... presenza di materiale laterizio e ceramico di età romana a profusione ...» notata invece in seguito dalla Guidobaldi 1995, p. 199 su quasi tutta la superficie del colle. Come già detto, sono stati abbastanza deludenti anche i risultati degli scavi sullo stesso colle, condotti nel 1989 dalla Soprintendenza Archeologica.

¹⁰ Giorgi, Balzani 1879-1914: vol. IV, p. 210; vol. V, pp. 85-86, 301-303; citati in Pannuzi 1996, nota 19, p. 73.

c. L'intervento di M.P. Guidobaldi abbraccia invece, in modo perentorio e direi definitivo, la tesi di una città antica estesa sui tre colli o, perlomeno, anche sul colle Maralto (Guidobaldi 1995, pp. 37-42; 189-214: in particolare pp. 199-200). L'A. sostiene questa lettura – che è quella corretta – con un solo argomento non a confutazione delle mie precedenti ipotesi, che è proprio quello che, a ben vedere, risulta meno decisivo. Si tratta dell'identificazione del colle Maralto con il «poggetto a Nord della città» sulla cui sommità E. Brizio scavò un tempio romano nell'agosto del 1900, promettendone, in una rapida notizia priva di riferimenti topografici («NSc» 1901, pp. 181-190), una pubblicazione integrale che, invece, non ebbe mai luogo. Avevo azzardato anch'io¹¹ l'identificazione del "poggetto" con il colle Maralto, sia pure in forma ipotetica, ma non l'avevo utilizzata ai fini della ricostruzione del perimetro antico. Questo perché, della breve notazione del Sorricchio che serve alla Guidobaldi ad identificare il colle¹², a me aveva colpito soprattutto la chiusa: «Non potremmo dire se questo tempio fosse *intra* o *extra moenia*». Sembrava molto strano che il sostenitore più convinto della tesi del *trimontium* si facesse sfuggire questo importante elemento a suffragio. Più probabile che il tempio – un santuario extraurbano? – si trovasse sì

¹¹ Cfr. Azzena 1987, p. 65, nota 5, ma soprattutto a p. 4 nella fig. 2 ove è identificato dal cerchio nero senza numero posto all'estremità orientale del colle Maralto; comunque gli scavi della Soprintendenza furono condotti nel 1989 (cfr. *supra* nota 3) sul colle Maralto, in un fondo «di proprietà Balducci NCU, f. 66, part. 20-42» (così la localizzazione proposta da Staffa 2001, p. 156, nota 40; data la qualità editoriale dei volumi, non avrebbe stonato una mappa topografica di riferimento, ai fini della discussione scientifica molto più utile degli estremi catastali, pur fondamentali nelle notifiche di vincolo).

¹² Sorricchio 1911, p. 256 fornisce un succinto resoconto dello scavo del Brizio, e lo dice condotto in contrada Torrioni sul fondo Balducci. La Guidobaldi (*cit.*, p. 199) identifica correttamente il colle grazie al toponimo "Torrone" riportato sulla tavoletta IGM 141 IV SO che pubblica a tav. 62; per quanto ci si poteva direttamente basare sul suggerimento dello stesso Sorricchio che, poco più avanti (*loc. cit.*, p. 259), riporta esplicitamente «... l'acquedotto della fonte detta Canale che tuttora serve allo stesso scopo scende dal soprastante colle dei Torrioni, dove ergevasi un tempio, come vedemmo»: per la localizzazione della fonte Canale cfr. figg. 5 e 7.

sul colle Maralto, ma alla sua estremità, in contrada Torroni appunto (toponimo assai significativo, sul quale torneremo) e molto ad oriente: troppo anche per convincere lo stesso Sorricchio ad attribuirlo per certo ad uno spazio intramuraneo. D'altra parte esiste una testimonianza attendibile e assai più recente (Martella 1986, p. 80 nota 39) dove si afferma che il colle Maralto «termina con la sporgenza dei torrioni, oggi Balducci». Infine è significativo come né il Brizio né il Sorricchio prendano a riferimento il cimitero, indicatore topografico più significativo di poggetti, fondi e contrade, a maggior ragione perché in quel periodo doveva trovarsi al centro di qualche polemica urbanistica, se lo stesso Brizio riferisce in altro luogo: «quel Municipio avea deliberato di costruire il Cimitero in un luogo diverso da quello ove trovasi attualmente e più lontano dalla città. Con questo intento avea fatto parecchi saggi di scavo in alcuni poderi, per determinare se la natura dei terreni corrispondesse alle odierne esigenze igieniche» («NSc» 1901, p. 190).

d. Da ultimo A. Staffa ha ripreso l'ipotesi di S. Pannuzi circa la coesistenza di un *castellum de atri* e di un *atri vetulum*, ma ne ha modificato i termini: mantiene infatti l'identificazione della *Atri vetula* con l'attuale centro storico, mentre circoscrive il *castellum* esattamente sul colle Maralto, in quanto «zona interessata a livello superficiale dalle preesistenze di resti di abitato di età repubblicana e imperiale, e dalla sopravvivenza di un torrione medievale, nei cui pressi venivano rinvenute nel 1900 numerose terrecotte votive relative ad un santuario antico ivi esistente» (Staffa 2001, pp. 127-128)¹³. Se non capisco male si intende qui il famoso tempio scavato dal Brizio: per il momento basti evidenziare come le medesime perplessità esposte in riferimento all'ipotesi della Guidobaldi valgano ovviamente anche per questa proposta.

Risulterà a questo punto chiaro il ruolo dirimente dell'iconografia cinquecentesca della raccolta Rocca (figg. 4 e 6), dalla quale sembra



Fig. 6. Particolare della "carta Rocca": sono evidenziati tratti delle fortificazioni più antiche.



Fig. 7. La fonte Canala (?): particolare della "carta Rocca".

potersi desumere con esigui margini di incertezza sia la compresenza di due circuiti murari, uno dei quali in rovina, sia la loro conformazione. Il disegno, eseguito a penna con inchiostro marrone su carta bianca, identifica chiaramente il circuito delle mura urbane attive al momento della redazione (1583), che si presentano continue, turrette, merlate e dotate di almeno tre porte (quelle visibili dalla posizione del disegnatore dovrebbero essere, dall'alto verso il basso, S. Domenico, dei Cappuccini, Macelli o Ancellaria). Una voluta frammentazione caratterizza invece il circuito delle mura in rovina. A partire dall'alto: sulla destra (cioè ad E) di S. Domenico [*Sa(n) Giovan(n)i Dominichini*] la didascalia *la città disfatta* si staglia nel campo del cielo mentre, sotto, sono evidenti i ruderi delle mura turrette sormontate dalla scritta *murglia antiqua*. Sotto la torre (o porta?) più orientale invece si intravede *.1. Mo(n)te*, cioè il Colle Maralto. Importante sottolineare che, sul versante del monte, ben al di là della curva di chiusura delle mura "dirute" si nota un accenno ad una facciata con tre archi (fig. 7), servita da ciò che sembra essere uno stradello: viste posizione e forma potrebbe trattarsi di un sintetico richiamo al caratteristico prospetto della più celebre

¹³ Né il Brizio né il Sorricchio accennano alla sopravvivenza di un torrione medievale e A. Staffa non specifica se si tratti di un elemento esistente a tutt'oggi o se il dato sia ricavato da ulteriori fonti, a noi sconosciute. Sarebbe stato davvero interessante, nel primo caso, poterne apprezzare la localizzazione su carta, nel secondo conoscere l'origine dell'informazione.

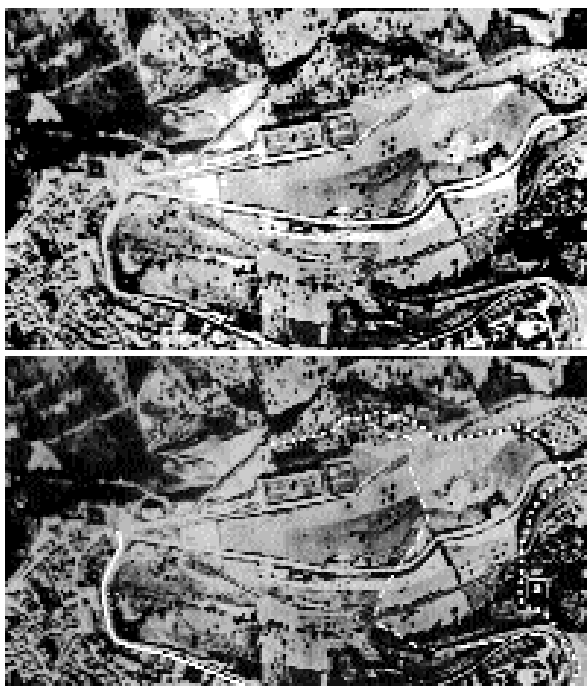


Fig. 8. Ingrandimenti della fig. 5. In alto: resa a contrasto esasperato. In basso: sovrapposizione di due ricostruzioni alternative delle mura più antiche (linee puntinata e tratteggiata): gli insiemi di tracce rilevate sulla fotografia aerea che consentono di giungere alle due ricostruzioni risultano entrambi con buona evidenza: è dunque difficile propendere per l'una o per l'altra ipotesi che, perciò, si propongono entrambe all'attenzione della critica. Con linea bianca continua è invece indicato il percorso delle mura più tarde: il cerchio bianco evidenzia la posizione di una torre, riportata alla luce durante gli scavi del teatro romano ma visibile già nella foto aerea: a partire dalla torre, leggermente a Nord, è ben evidente una traccia lineare più chiara, sottolineata a tratti anche dalla vegetazione, che corre per tutto il fondovalle del Fosso della Stufa: è da attribuirsi con buona probabilità ad una strada che, presumibilmente, andava ad imboccare una delle porte del circuito rinascimentale e la cui posizione potrebbe essere ulteriormente marcata proprio dalla torre. Il proseguimento verso Est di questo asse implica il suo passaggio presso la fonte Strega [a], la cui parete di fondo, realizzata in blocchi squadri di puddinga, era già stata identificata come possibile sostruzione di una via extraurbana (cfr. Azzena 1987, scheda 53, p. 63 con fig. 71). Giusta l'ipotesi di un circuito più largo (in puntinato), il muro della fonte Strega potrebbe essere un tratto delle fortificazioni più antiche.

delle fontane atriane, la Canala (cfr. anche fig. 5,1). Nel colle centrale (2. Monte) sono evidenti le rovine delle mura con una porta, e una strada che attraversa il colle; si notano inoltre la didascalia *Città vecchia* ed un edificio isolato, con scritta *Cappuc* (il Convento dei Cappuccini¹⁴). Il colle Muralto (3° Monte) è orlato di spezzoni di

¹⁴ Avevo proposto in via ipotetica (Azzena 1987, scheda 32, pp. 48-50 con fig. 50) l'identificazione di alcune strutture rinvenute in un'abitazione sita tra via Roma e via della Circonvallazione con i resti del convento

mura, quasi un nastro che corre lungo tutto il versante meridionale e che, nel settore più orientale, è accompagnato dalla didascalia divisa in due tronconi *Muralglia*. Più a occidente, sotto la muraglia, sono visibili sette arconi irregolari, identificati come *grotte fatte da sarracini che corrispondono al Domo*: si tratta evidentemente (fig. 5,2 e 9,C) delle grandi cisterne romane scavate nella roccia, oggi chiamate Le Grotte (Azzena 1987, scheda 54, pp. 63-64, fig. 72). Ancora più a occidente, un ultimo tratto dei ruderi conserva una porta, anch'essa in rovina ma ancora servita da uno stradello che sale verso la città ad imboccare la porta Macelli (o Ancellaria: cfr. figg. 6 e 9,B). Da questo punto in poi non sono segnati altri ruderi ma solo le mura in uso, che si seguono fino all'estremità occidentale della città ove spicca, aggettante rispetto al filo delle fortificazioni e identificata da una chiara didascalia, *La Rocca* (di Capo d'Atri). Ancora da notare, sul margine basso del foglio, il *Monte di Giustizia*, con forca, e *Monte Petito* (*Petito* più evanide e in corsivo, corretto da *Potente* mediante depennatura). Infine, all'estremità O del 3° Monte, fuori le mura dirute, un edificio isolato con didascalia *Osserva(n)ti*: probabilmente il Convento di S. Antonio, in documenti coevi definito infatti «fuori le mura»¹⁵. Resta da sottolineare l'imparzialità della rappresentazione, il cui carattere onestamente documentario è con ogni probabilità del tutto privo di quelle istanze «campanilistiche» che invece destano non poche perplessità quando celate dietro le mirabolanti ricostruzioni degli studiosi locali otto-novecenteschi.

Non è necessario aggiungere ulteriori commenti alle proposte di ricostruzione conseguenti all'esegesi appena esposta, così come sintetizzate nelle figure 8 e 9: si tratta infatti della semplice trasposizione grafica di quanto perfet-

dei Cappuccini: la posizione del convento indicata nella «carta Rocca» sembra confermare quella ipotesi.

¹⁵ Il 29 novembre del 1570 ai frati minori Osservanti è concesso dal Comune di Atri di «insediarsi nella chiesa di S. Antonio fuori le mura, prima abitata dai Carmelitani» (Trubiani 1985, 679, p. 350). Da notare, nel disegno, che la parola *Osservanti* sembrerebbe seguita da una *n* tagliata, da sciogliere forse in *nostris*: se così fosse, tenendo presente la data del loro trasloco, si potrebbe identificare l'anonimo disegnatore, nonché referente atriano di Angelo Rocca, proprio con un frate Osservante del convento di S. Antonio.

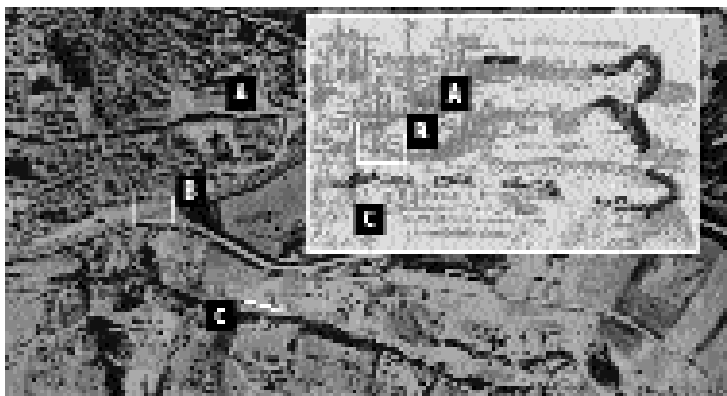


Fig. 9. Ingrandimento della fig. 5 a confronto con la fig. 6. I richiami reciproci identificano: A) la Cattedrale; B) il sito della porta Macelli (già Ancillaria); C) le cisterne romane de "le Grotte", nella "carta Rocca" nominate grotte fatte da saracini che corrispondono al Domo. Al disopra e in proseguimento dell'allineamento costituito dalla facciata attuale delle cisterne (certamente arretrata rispetto alla situazione antica), nella foto aerea è a tratti apprezzabile una traccia, riconducibile con estrema prudenza alla linea della "muraglia" antica.

tamente evidente anche ad una analisi distratta del documento, cui si aggiunge il tentativo di leggerne possibili tracce sulla fotografia aerea del '54 (figg. 5, 8, 9), priva delle ultime e più invasive superfetazioni edilizie. Può risultare invece di qualche ulteriore utilità l'esame di alcuni documenti d'archivio che, nel fornire una sorta di *legenda* alla "carta Rocca", possono fungere da supporto alle ipotesi presentate.

Una prima constatazione riguarda il più volte citato ricordo di un *Atri vetulum*, il centro antico caduto in abbandono, le cui amplissime rovine sono evidentemente ancora sotto gli occhi del frate che "fotografa" la Atri cinquecentesca. Il *castellum* sarebbe allora la città "incastellata" nel centro storico attuale, dotata di sue proprie mura, in parte coincidenti con le antiche ma, specie sul lato orientale, arretrate fino ad escludere totalmente il *trimontium*. Per indicarne una plausibile data di impianto, considerati gli innumerevoli restauri e le modifiche subite nei secoli¹⁶, possiamo basarci solo sulle attestazioni documentali, che si saldano da una parte alla prima testimonianza della decadenza della città romana (la «iam vetustate consumpta Hadria» di Paolo Diacono¹⁷) e, dall'altra, alla

prima citazione del *castellum*, nel 1085. Occorre però prestare molta attenzione nell'avanzare questa proposta, perché vi concorrono fonti e notizie d'archivio evidentemente rese equivoche dalla lunga compresenza, fisica anche se non funzionale, di una doppia cinta di mura e, probabilmente, anche da un ultimo avanzamento del fronte fortificato che, a quanto pare, non fu solo un restauro ma quasi un terzo recinto: «rispetto alle precedenti, le più poderose strutture difensive della Atri del 1500 richiesero l'avanzamento della linea difensiva della città, il cui muro esterno si impostò direttamente sulla struttura di sostegno del fondoscena del teatro, ricalcandone l'andamento»¹⁸. È lecito pensare che questo intervento non sia limitato all'area indagata durante gli

scavi del teatro, ma esteso anche ad altri settori urbani con le medesime caratteristiche geomorfologiche. Sussiste, allora, una sorta di *lectio difficilior* alimentata dal dubbio che il perimetro fortificato antico possa essersi conservato strutturalmente ma anche funzionalmente (ovviamente con pesanti restauri e modifiche) nella sua interezza, per un periodo di tempo molto lungo, non esattamente determinabile ma plausibilmente durato fino alla metà del XIV secolo¹⁹. Solo allora sarebbe stato sostituito da quel-

¹⁸ Cito dal testo dei tabelloni esplicativi posti nell'area archeologica del teatro romano, in parte richiamati nella sintesi offerta sul sito Internet del Comune di Atri. Non sono a conoscenza di altre pubblicazioni sull'argomento.

¹⁹ Al 1350 risale la costruzione del fortilizio de La Rocca (Pannuzi 1991, p. 552) e sono di questo periodo le notizie circa un circuito "triplo" delle mura urbane riportate in Sorricchio 1893, p. 105. Da non sottovalutare, malgrado le complicazioni che comporta, anche l'ipotesi di Martella 1986, pp. 54, 80 con nota 49, il quale, pur senza conoscere la "carta Rocca", attribuisce la prima contrazione dell'abitato all'VIII secolo, nonché una fase di ripresa urbanistica al XIII/XIV: durante questa ripresa, pensa che la città si sia espansa nuovamente, rioccupando tutto il *trimontium* con un perimetro fortificato impiantato *ex novo* (se capisco bene a p. 55) ma più o meno coincidente con quello romano. Seguendo fino in fondo l'ipotesi, si è costretti a datare le ampie mura «dirute» della veduta cinquecentesca al XIII/XIV secolo e a considerarle precedute e anche seguite da due impianti «ristretti» (uno di VIII e l'altro di XVI sec.), pressoché coincidenti fra di loro.

¹⁶ Fondamentale al proposito Pannuzi 1991, pp. 549-553, con la ben documentata sequenza cronologica delle notizie riguardanti gli interventi sulle mura urbane, a partire dal X secolo.

¹⁷ *Hist. Langob.* II 19: 726 d.C.

lo più circoscritto: «prima che fosse distrutta l'antica Atri per le guerre civili nel XIV secolo, si estendeva il giro delle mura tre miglia, e forse più, secondi i miseri avanzi, che tuttora si mirano» (Orlandi 1772, p. 277). Questa lettura appare meno convincente, stante la sostanziale inutilità e le indubbie difficoltà tecniche ed economiche derivanti dal voler mantenere in piedi un apparato difensivo il cui perimetro, come ben attestato soprattutto nei primi impianti coloniali a diritto latino, molto spesso travalica già in origine le reali necessità di spazio edificabile, per rispondere soprattutto a esigenze di tipo ossidionale²⁰. Tuttavia, se vogliamo attribuire un intento realistico alla raffigurazione cinquecentesca, non possiamo fare a meno di notare che, per essere un rudere della mura romane, la porta del Colle dei Cappuccini (il 2° Monte) sembra davvero troppo ben conservata.

La coincidenza delle mura recenziori con quelle più antiche (in opera quadrata) sul lato sud-occidentale della città, esaminata in apertura, è confermata anche dalla “carta Rocca”, dato che gli ultimi ruderi rappresentati risultano essere quelli sotto porta Macelli. Questo ci riporta all'apparente contraddizione cui si accennava in relazione alla veduta del Pacichelli (fig. 3: cfr. figg. 6 e 9): sembra che il prospetto settecentesco mostri una situazione molto simile a quella cinquecentesca, solo leggermente più compromessa: è scomparsa la porta, ma restano una torre e almeno due segmenti murari, sempre che si tratti di una raffigurazione realistica. Il Pacichelli carica semmai esageratamente la distanza dei due impianti e probabilmente anche il loro parallelismo. Si potrebbe in altre parole ipotizzare che, poco oltre porta Macelli, i circuiti convergessero ad unificarsi lungo il ciglio tattico dell'altura, secondo un fenomeno di riutilizzo documentato, come si è visto, dai recenti ritrovamenti ma che in ogni caso stupirebbe non riscontrare in un comparto così “costretto” dalla situazione orografica.

Sul colle Maralto (fig. 8), confermato come intramuraneo, è interessante la situazione della fonte Canala (fig. 5,1 e 7) che è invece, a quanto sembra, esterna alle mura “dirute” così come,

resto convinto, doveva essere il sovrastante tempio scavato dal Brizio. Si spiega così finalmente anche l'«intra moenia Civitatis adrie diruta» riferito alla vicina fonte Pila per la quale, ma solo in tal modo, resterebbe aperta l'ipotesi di una correzione in *infra*. Trovano anche migliore spiegazione sia la notizia del ritrovamento di materiale epigrafico (e di altro sporadico) attribuibile ad una zona di sepolture d'età romana in «proprietà Angelini, presso fontana Pila» (Pedone Nani 1967), sia, indirettamente, la presenza di un'altra probabile zona di necropoli, in località Crocifisso («NSc» 1877, p. 15 e CIL IX 5030, 5042, 5043, 5044), toponimo che individua la sella ed il breve altopiano allineati con il crinale del colle Maralto, ancora più ad E della fonte Canala. Sono peraltro convinto che il toponimo “Maralto” sia un calco, piuttosto recente, di “Muralto”, per l'assenza di attestazioni del primo nelle fonti archivistiche a fronte delle numerose citazioni del secondo; comunque sia, la denominazione “dei Torrioni” (o “Torrone” o “dei Torrioni”) certo più antica, diviene, a seguito di queste ipotesi, ancor più significativa, insieme a quella di “muro-alto” del terzo colle. Infine, non posso esimermi dal segnalare (fig. 10, ma è visibile anche in fig. 8)



Fig. 10. Ingrandimento della fig. 5. La lente evidenzia la traccia di un vaso ellittico leggibile, nel 1954, sul colle Maralto, a SE del Cimitero.

la traccia di un vaso ellittico con asse maggiore approssimativamente calcolabile intorno ai 60/70 m, attribuibile con estrema prudenza ad un anfiteatro²¹. Ne ritengo molto difficile una verifica archeologica (il sito è stato in seguito pesantemente interessato da costruzioni e relative infrastrutture), ma la posizione a ridosso delle mura, in un'area periferica che, a

²⁰ Così già in Azzena 1987, p. 67 e pp. 87-88.

²¹ Un *curator muneris* è attestato in CIL IX 5016: cfr. Azzena 1987, p. 77.

mio avviso, doveva essere scarsamente edificata anche in antico, non osterebbe ad un'interpretazione in tal senso.

«... uno de' tre descritti Monti, e propriamente quello che conduce al Convento de' PP. Minori Osservanti»²²: così Nicola Sorricchio descrive il colle Muralto, conosciuto anche come "di S. Antonio" per la presenza della chiesa annessa all'edificio conventuale. Sull'aerofotogrammetria realizzata per il P.R.G. degli anni '70, il toponimo Croce S. Antonio è registrato in una zona molto prossima al campo sportivo (cfr. fig. 5,3), precisamente sul suo lato orientale, lungo la strada per Silvi: se è questo, sia pure approssimativamente, il sito del S. Antonio "fuori le mura" citato negli archivi atriani e raffigurato nella "carta Rocca", la ricostruzione del perimetro più antico, qui non supportata dalle tracce nella fotografia aerea, potrebbe trovare conforto nella plausibile ubicazione di un edificio certamente extramurario. Da sottolineare ancora, in uno schizzo planimetrico degli scavi del 1936 recentemente pubblicato da A. Staffa (Staffa 2001, fig. 35, p. 128), un appunto sul margine basso del disegno: «a mt 250 circa esistono i ruderi del convento di S. Antonio dei pp. Cappuccini». L'appunto è accompagnato da una freccia che indica il margine inferiore destro del disegno: in altre parole ci dovremmo trovare circa 250 m a NO dei ruderi del Convento di S. Antonio. Lo stesso scavo mise in luce due cavità che lo Staffa interpreta come fosse granarie attribuendole ad un borgo altomedievale sorto su una villa rustica antica. Se a parziale suffragio della sua ipotesi posso ricordare come, in almeno due compravendite quattrocentesche, si faccia esplicito riferimento ad un «borgo di Muralto» (Trubiani 1985, 201, p. 115; 296, p. 163), occorre però specificare che, stando all'indicazione topografica fornita dalla planimetria del 1936, dovremmo essere o all'interno della città antica o quanto meno ad essa molto prossimi, comunque non certo in una villa rustica.

Per il colle di Mezzo o, per essere precisi, per il colle dei Cappuccini, abbiamo invece alcuni documenti che sembrano fornire una sorta di legenda alla "carta Rocca": sono tre atti di com-

pravendita compresi nel periodo che va dal 29 novembre al giorno di Natale del 1570 (Trubiani 1985, 679, 680, 681, pp. 350-353) contenenti una complessa sequenza di cessioni, vendite e donativi che, in primo luogo, portarono i frati minori Osservanti a trasferirsi in S. Antonio fuori le mura, restaurato con il ricavato della vendita della chiesa di S. Leonardo a Paolo Odescalchi, vescovo di Atri e Penne. Questi, a sua volta, vendeva altri fondi siti in varie contrade e frazioni di Atri, con il dichiarato intento di restaurare la Cattedrale, fabbricare un ampio palazzo vescovile e realizzare un luogo «di ricreazione sito fuori e vicino alle mura nei fondi detti di S. Leonardo e Belvidere e dal volgo Porta Vecchia» (Trubiani 1985, p. 351). Infine, il 25 dicembre, Giovanni Girolamo d'Acquaviva e d'Aragona, duca d'Atri «dona, concede ed elargisce» a Paolo Odescalchi «un fondo suburbano compreso dalla Porta di Mutignano alla Porta Vecchia... ed inoltre dona vie pubbliche, muri, ruderi vecchi... e più specificamente la stessa Porta Vecchia con il suo basamento, le mura della Città, già dirute con le loro fondamenta, la via pubblica esistente nel mezzo del fondo che va dalla Porta di Mutignano alla Porta Vecchia, e passando per la chiesa di S. Leonardo, una via retta che conduce alla Porta Vecchia...»²³. Da questi rapidi passaggi di proprietà, presumibilmente preceduti da lunghe concertazioni, ha origine l'opzione pubblica della Villa Comunale che, agli inizi del secolo XIX, ebbe infine la forma attuale di giardino "all'italiana". Al suo interno dovevano dunque trovarsi due porte (di Mutignano²⁴ e Vecchia, quest'ultima a quanto pare facente parte della categoria dei "ruderi vecchi con basamenti") e una via che le poneva in comunicazione: esattamente come raffigurato nell'accurato disegno della "carta Rocca". Inoltre: è chiara l'attestazione di mura urbane definite come "dirute" e di una via "retta" (*recta* alla latina, nel senso di perpendicolare ad un asse principale) forse da identificarsi con il breve e confuso tratto di strada (?) che, nella "carta Rocca", subito

²³ Trubiani 1985, pp. 352-353: il documento reca la firma autografa del duca.

²⁴ Mutignano è una frazione del Comune di Atri, lungo la vecchia strada per Pineto. La porta, poi chiamata "dei Cappuccini", era visibile fino ai primi del '900.

²² Lettera di Nicola Sorricchio, in Orlandi 1772, p. 279.

fuori la porta di Mutignano (dei Cappuccini, per la toponomastica sette-ottocentesca) sembra staccarsi dalla via E-O, per puntare decisamente verso settentrione, in direzione dell'attuale fosso della Stufa.

La citazione dei tre documenti riguardanti le acquisizioni Odescalchi fungono da collegamento per un secondo argomento di carattere squisitamente urbanistico: la localizzazione del Foro. Tra le donazioni a favore del vescovo elencate nel documento del 13 dicembre 1570 è infatti compresa una «Taberna o Ostaria detta da capo, sita vicino “la intrata della strada dell'arringo”, un fraginile sito in contrada murelle ed un orto della chiesa Cattedrale sito in contrada della canale» (Trubiani 1985, 681, p. 352). Il problema è in questo caso legato al toponimo «dell'arringo» che in altro documento, più antico (giugno 1454), troviamo collocato nel «Q(uarto) S. Giovanni»²⁵. Quest'ultima notizia è in palese contraddizione con la mia proposta di identificazione del luogo *qui dicitur ad caput de l'aringo, in cuius fuerunt palacia seu domus regie com locus balgis*²⁶, con l'attuale piazza del Comune – e, dunque, con il Foro della città romana – visto che questa piazza si trovava nel quartiere occidentale di S. Croce e non in quello, diametralmente opposto, di S. Giovanni. Sull'argomento è intervenuta S. Pannuzi (Pannuzi 1996, p. 63 e, in particolare, nota 5, p. 72), che attribuisce il toponimo «via dell'arringo» al corso Elio Adriano, in considerazione del fatto che nel Quattrocento la strada era, almeno per un tratto, compresa nel Quarto di S. Giovanni, ma soprattutto perché, a suo avviso, il polo commerciale e amministrativo (“foro Pubblico” o “foro delle cause”) doveva essersi spostato dalla piazza del Comune a quella della Cattedrale (che si trova, ovviamente, nel Quarto di S. Maria ma al confine di quello di S. Giovanni). F. Aceto (Aceto 2001) ha recentemente riesaminato il problema, ribaltando completamente i termini della questione ed identificando il sito del convento di S.

Domenico (cioè il S. Giovanni²⁷ che dà il nome al Quarto) con una *domus regia* federiciana, le cui strutture dovrebbero essere ancora leggibili nella facciata dell'attuale chiesa di S. Domenico. Nel quadro dell'identificazione potrebbe, secondo l'A., ben rientrare anche un «luogo all'aperto circondato da botteghe» in altre parole, un Arringo: così la «strada dell'arringo» sarebbe da identificarsi con via S. Domenico (o via Cardinale Cicada) e la «intrata», ovviamente, con porta S. Domenico. Accantonata, perché al momento priva di appigli documentali o archeologici, l'idea immediata che questa nuova prospettiva suggerirebbe e cioè che «arringo» potesse essere chiamato quanto restava del teatro romano (alla cui *summa cavea* è tangente via Cardinale Cicada), ritengo comunque l'ipotesi nel suo complesso convincente, anche perché la menzione dei siti nel documento (intrata dell'arringo, contrada Murelle, contrada della Canala) sembra seguire un'ordinata sequenza mentale e topografica che, partendo dalla chiesa di S. Reparata (dove avviene la redazione dell'atto), di fianco alla Cattedrale, procede verso settentrione, in uscita dalla città fino alla fonte Canala.

S. Pannuzi e F. Aceto non ritengono necessario modificare, a seguito dei rispettivi ragionamenti, l'identificazione dell'antico Foro con l'attuale piazza del Comune. A mio avviso, invece, quella ipotesi, sulla quale già gravavano non poche incertezze, privata di una delle già scarse prove a favore, finisce per essere insostenibile. Critiche in tal senso erano state già mosse da M. Gaggiotti (Gaggiotti 1991, p. 236) il quale, sottolineando soprattutto gli elementi di incertezza a suo tempo espressi riguardo la continuità d'uso di quel Foro durante l'intero arco di vita del centro²⁸, concludeva mettendone in dubbio la proposta di localizzazione nel suo insieme. Mediante un impianto probatorio eccessivamente indifferente ai dati della carta archeologica²⁹ ne propone-

²⁵ Trubiani 1985, 256, p. 143. Per ulteriori citazioni del toponimo si veda Pannuzi 1996, nota 5, p. 72.

²⁶ Proposta in Azzena 1987, p. 72: l'attestazione proviene da un documento datato al 1298 e citato in Sorricchio 1911, p. 255. Per uno schema grafico della localizzazione dei Quarti cfr. Pannuzi 1996, fig. 2, p. 64.

²⁷ Cfr. *supra* la didascalia della “carta Rocca”: *Sa(n) Giovan(n)i Dominichini*, ma soprattutto Trubiani 1977.

²⁸ Azzena 1987, pp. 72-75: la puntualizzazione cronologica alla sola età imperiale è a p. 74. Per il problema della pervietà cfr. invece anche pp. 93, 95.

²⁹ Gaggiotti 1991, p. 237, liquida come «libero da elementi archeologici che non siano marginali» l'isolato interessato dalla sua ipotesi, il quale contiene fra l'al-



Fig. 11. Carta Archeologica di Atri (Azzena 1987, riel.): spezzone della zona centrale della città, lungo corso Elio Adriano, con riporto degli aggiornamenti (n. 59) e indicazione dell'ingombro di un probabile podio templare (grigio scuro).

va una alternativa: a N del Corso Adriano, nella fascia longitudinale compresa tra le direttrici viarie *f* e *g* della mia ricostruzione urbanistica (Azzena 1987, figg. 84 e 85), riconoscibile nell'isolato immediatamente ad E di S. Francesco, grossomodo compreso tra i nn. 44 e 46 (in fig. 11). Se questa ipotesi non sembra troppo convincente nella sua definizione puntuale, ritengo tuttavia che il sito della piazza antica vada effettivamente cercato in zona: forse sistemato in senso latitudinale lungo il lato meridionale di Corso Elio Adriano, nello spazio che parte da piazza Martella e comprende gli isolati successivi fino ad attestarsi sul proseguimento dell'asse stradale (n. 19 in fig. 11) che sale dalla porta Macelli/Ancillaria; asse che ritenevo (Azzena 1987, scheda 19, pp. 35-36), e ritengo, "originante" per l'impianto urbanistico della colonia. Questa ipotesi è suggerita anche della reinterpretazione dei tre tratti di un possente muro in opera quadrata di puddinga³⁰, ritrovati in tempi diversi e in contesti fisicamente separati, ma che sono a mio avviso collegabili, come mostrato in fig. 11 (nn. 59, 36, 15), in un assetto planimetrico quadrangolare. Per dimensioni e posizione potrebbe trattarsi del podio di un edificio templare, connesso alla piazza ed alla

³⁰ In fig. 11 sono identificati dai nn. 15, 36, 59. Mentre i nn. 15 e 36 sono già compresi in Azzena 1987, p. 29 e p. 60, il 59 è dovuto all'aggiornamento della stessa, che continuo a curare: per il ritrovamento si veda Gizzi, Pannuzi 1988; in seguito Azzena 1991.

strada principale in una sintassi che richiama, per citare solo l'esempio più celebre, quella del *Capitolium* del Foro di Terracina.

Nell'articolo di M. Gaggiotti l'ipotesi sull'area forense si collega ad un complicato parallelo con la situazione amministrativa, culturale e monumentale di *Paestum*³¹, che prende le mosse da un'originale interpretazione delle funzioni della cisterna sotto la Cattedrale (Gaggiotti 1991, p. 238)³². Il primo impianto dell'imponente conserva idrica repubblicana, della quale restano solo i muri perimetrali in opera quadrata di puddinga, sarebbe infatti, secondo l'A., da interpretare come un settore di una grande *natatio* (in particolare la piattaforma «poggiata su una serie di pilastri lapidei») dedicata al rituale del *balneum* collettivo e del lavacro dell'icona della divinità, nel quadro del culto di *Fortuna Virilis/Venus Verticordia* così come documentato, appunto, a *Paestum*, ma anche a Roma, nel luogo della *Piscina Publica*. Per quanto l'ipotesi sia molto colta e certamente suggestiva, si scontra con alcune considerazioni di carattere eminentemente pratico. In primo luogo la pilastrata, ricostruita dal Gaggiotti in base alla presunta regolarità degli aggetti di alcuni blocchi delle pareti N e S della cisterna, interpretati come inviti corrispondenti ad altrettante (7/8) file di pilastri più antichi, demoliti oppure inglobati in quelli della fase imperiale, quando si procedette, secondo l'A., alla sostituzione della piattaforma cerimoniale con il soffitto voltato ancor oggi esistente. Ho realizzato in prima persona la scheda ministeriale (MA) del monumento, ho seguito *in loco* l'esecuzione del

³¹ Già la Guidobaldi 1995, nota 28, p. 194 aveva definito «discutibile» il parallelo del Gaggiotti (nel particolare in riferimento alla situazione amministrativa della città repubblicana) basato sull'interpretazione dell'attestazione epigrafica di un *Venerius* liberto della colonia (da più parti ritenuto elemento probante di una deduzione sillana) come prova di un antico culto di Venere (*Verticordia*) ripreso in età adrianea e sottolineato mediante un cospicuo intervento monumentale sull'antica cisterna repubblicana che «si colorerebbe così di complicatissime valenze ideologiche, che troverebbero una spiegazione nel rapporto combinato Atri/Venere-Atri-Adriano e Adriano/Venere, con Venere = Roma = Impero»: così Guidobaldi 1995, nota 92, p. 205.

³² In particolare per il confronto tra la cisterna atriana e la *natatio* del c.d. ginnasio pestano. Per la descrizione della cisterna cfr. invece Azzena 1987, scheda 28, pp. 40-45 e pp. 75-77.

lo ricordo per chiarezza, da due ambienti contigui, conservati al disotto del pavimento rialzato dell'altare maggiore della Cattedrale ma sullo stesso piano di calpestio del resto della chiesa. Dei due ambienti rimane ben poco: il primo sembra avere forma rettangolare, mentre per l'altro avevo ipotizzato un'articolata conformazione ad ottagono organizzata intorno ad una vasca esagonale, che è invece abbastanza integra. Ma sono i pavimenti gli elementi meglio preservati: si tratta di mosaici che, in nero su bianco, raffigurano pesci e altri animali marini. L'ipotesi del Messineo prende le mosse da ponderati raffronti planimetrici e dalla presenza delle raffigurazioni a carattere marino che, a suo avviso, suggeriscono persino la tipologia della merce trattata, peraltro giustificata dalla vicinanza dell'Adriatico e dall'esistenza, ormai certa, di un porto atriano. Ma, essenzialmente, la ricostruzione si fonda sulla dimostrazione di un assunto negativo, cioè che *non* si tratti di terme: in primo luogo perché sarebbe strana e poco documentata la sintassi dell'esagono inscritto in un ambiente ottagonale; secondo perché «manca qualsiasi traccia di impianti di riscaldamento, la cui esistenza sembrerebbe comunque da escludere per tutta la superficie corrispondente alla cisterna» (Messineo 2001, p. 112). Al che, se da un lato si può obiettare ricorrendo ad ulteriori³⁵ confronti plano-volumetrici sulle tipiche aule ottagonali degli impianti termali, dall'altro si deve rilevare che, a prescindere dalla conservazione cristiana di una ben precisa parte del monumento (la vasca, più i mosaici, denotati dal forte simbolismo dei pesci) accuratamente "rasata" e comunque troppo centrata per non essere voluta³⁶, sembra non solo difficile ma direi decisamente impossibile che un cantiere come quello della Cattedrale (anzi, delle cattedrali) abbia potuto risparmiare qualcosa (*suspensurae? prae-furnia?*) che si trovasse sul suo stesso livello di impianto. L'ipotesi del *macellum* è dunque estremamente suggestiva, ma ancora tutta da dimostrare dal punto di vista archeologico.

³⁵ Oltre quelli già riportati in Azzena 1987, p. 75, si aggiunga ora il corposo apparato contenuto in Hidalgo Prieto 1996: in particolare cfr. p. 117, fig. 50.

³⁶ Cfr. soprattutto Vaes 1989, con lo specifico esempio della Cattedrale atriana.

Poiché, oltre alla proposizione di alcuni temi di discussione, era nelle intenzioni raccogliere e presentare anche gli aggiornamenti di una carta archeologica che, per il mio modo di sentire, sarà sempre e comunque *in progress*, è doveroso almeno segnalare due "situazioni" archeologiche, soprattutto perché, più che sulle conoscenze scientifiche, esse vanno ad incidere sui modelli di gestione del patrimonio monumentale e culturale, non solo atriano. La prima è la sistemazione delle grandi cantine del palazzo del Comune, che contengono i nove corpi della cisterna monumentale di età imperiale (cfr. Azzena 1987, scheda 16, pp. 29-34), ora finalmente – e di nuovo – quasi tutti visibili. Infatti la parte rilevata in occasione della pubblicazione del volume su Atri non comprendeva gli ultimi tre corpi ad O, per i quali si fece affidamento sulla planimetria realizzata agli inizi del '900 dall'ing. Rosati, in seguito pubblicata con un breve commento dal Brizio («NSc» 1902, p. 9; fig. 6, p. 11). L'inaccessibilità degli ambienti, a proposito dei quali lo studioso poteva dichiarare «i meglio conservati sono quelli dei due primi ambienti ed osservarsi riprodotti anche in elevazione nella sezione C-D della stessa fig. VI», ha evidentemente tolto molto alla conoscenza complessiva del monumento. Pertanto i meritori lavori di sgombero, pulizia e riattamento delle cantine del palazzo del Comune, ma soprattutto la riapertura ed il restauro degli ambienti citati (anche l'ultimo ad O sarà presto, a quanto mi si dice, definitivamente liberato), offrono l'occasione di una nuova campagna di rilevamento e analisi tecnica, utile per la verifica di settori, o particolari costruttivi, eventualmente mancanti negli altri corpi che, come ricordato, non sono solo meno preservati ma decisamente meno completi. Soprattutto credo che sia proprio il Comune a poter cogliere il momento ed i modi giusti per mutare finalmente la destinazione d'uso di questi che si auspica possano presto diventare "ex" magazzini, aperti al pubblico, certo, ma non immobilizzati in uno stato di conservazione "sotto vetro" quanto semplicemente utilizzati in maniera più consona all'importanza del documento/monumento che contengono.

La seconda segnalazione è meno positiva. Me ne dispiace a tal punto che spero di essere smentito da nuovi fatti prima ancora che il presente



Fig. 12. Il palazzo dell'ex Orfanotrofio e l'area archeologica del teatro romano, visti da SE: in alto nel 1985; in basso dopo lo scavo del monumento, il restauro e le modifiche strutturali del palazzo e le consistenti opere di adeguamento della circonvallazione.

lavoro sia pubblicato. Spero, in altri termini, di poter tornare prestissimo a visitare la grande area archeologica del teatro romano (cfr. Azzena 1987, scheda 34, pp. 53-57) ed il suggestivo palazzo Cicada (ex Orfanotrofio) che ne contiene parte della *cavea*, senza dover scavalcare tronchi abbattuti, fili elettrici resecati, siringhe e cumuli di cocci di bottiglia. Senza dover constatare il prematuro abbandono di un'opera che, come ricorda l'apposito cartello, si deve ad un «Intervento finanziato dalla Comunità Europea. Fondo Europeo di Sviluppo Regionale». Spero davvero che la scoperta del teatro e, in seguito, tutti gli interventi di studio, rilievo e scavo stratigrafico, tutti i progetti ed i fondi dedicati alla sua valorizzazione, al restauro, alle opere di musealizzazione *in situ*, alla ristrutturazione dell'ex Orfanotrofio e, non da ultimo, all'imponente quanto invasivo cantiere di adeguamento infrastrutturale della Circonvallazione (fig. 12), non siano state altrettante occasioni perse, di quelle che fanno rimpiangere di avere trovato qualcosa e di averla scavata, che fanno innervosire a lungo e invano i cittadini e che convincono qualcuno che i

beni culturali sia meglio venderseli. Non importa quali siano le cause, non importa di chi sia la responsabilità: spero, come ho detto, di essere presto smentito e di dover chiedere scusa a tutti. Lo farò con estremo piacere.

NOTA BIBLIOGRAFICA

AA.VV. 2001 = AA.VV., *Dalla valle del Piomba alla valle del basso Pescara* («Documenti dell'Abruzzo teramano» V 1), Pescara 2001.

Aceto 2001 = F. Aceto, *La "domus regia" di Federico II*, in AA.VV. 2001, pp. 316-320.

Agostini 1995 = S. Agostini, *Gli acquedotti ipogei nel territorio di Atri*, in «Bollettino di Archeologia Subacquea» 2-3 (1-2), 1995-1996, pp. 203-208.

Azzena 1987 = G. Azzena, *Atri. Forma e urbanistica* («Città antiche in Italia» 1), Roma 1987.

Azzena 1991 = G. Azzena, *Persistenze e trasformazioni del tessuto urbano romano nel medioevo*, in «JAT» 1, 1991, pp. 71-92.

Bocchi 1988 = R. Bocchi, *Dagli Atri muscosi dai Fori cadenti*, in «Restauro e città» 4/10, 1988, pp. 170-179.

Casella 1884 = A. Casella, *Atri*, Pesaro 1884.

D'Ercole 1992 = V. D'Ercole, *Atri*, in «StEtr» 58 2, 1992, p. 633.

D'Ercole 2001 = V. D'Ercole, *Il territorio di Atri e il comprensorio vestino prima della conquista romana*, in AA.VV. 2001, pp. 63-70.

De Carlo 1987 = L. De Carlo, *Città antiche in Italia, Collana diretta da Paolo Sommella, primo volume: Atri - Giovanni Azzena*, in «XY, Dimensioni del disegno» 2 4, 1987, p. 70.

Diebner 1990 = S. Diebner, *G. Azzena, Atri. Forma e urbanistica*, in «BJb» 190, 1990, pp. 694-698.

Gaggiotti 1991 = M. Gaggiotti, *L'urbanistica di Atri: caratteri distintivi di una colonia latina*, in «JRA» 4, 1991, pp. 235-239.

Giorgi, Balzani 1879-1914 = I. Giorgi, U. Balzani (a cura di), *Il regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, Roma 1879-1914.

Giuntella 1994 = A.M. Giuntella, *L'alto medioevo in Abruzzo alla luce dell'archeologia*, in R. Francovich, G. Noyè (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 239-40.

Gizzi, Pannuzi 1988 = E. Gizzi, S. Pannuzi, *Atri, centro storico: riutilizzo medievale di un isolato romano*, in «AMediev» 15, 1988, pp. 587-608.

Guidobaldi 1995 = M.P. Guidobaldi, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (sec. III-I a.C.)*, Napoli 1995.

Hidalgo Prieto 1996 = R. Hidalgo Prieto, *Espacio público y espacio privado en el conjunto de Cercadilla (Córdoba): el aula central y las termas*, Sevilla 1996.

Martella 1986 = L. Martella, *Le fontane atriane: configurazione e formazione di un sistema idrico*, in «BdA» 11, 1981, pp. 49-84.

Messineo 2001 = G. Messineo, *Il complesso sotto la Cattedrale di Atri*, in AA.VV. 2001, pp. 112-114.

Muratore, Munafò 1991 = N. Muratore, P. Munafò, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991.

Orlandi 1772 = C. Orlandi, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, II, Perugia 1772, p. 273-326.

Pacichelli 1703 = G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703.

Pannuzi 1991 = S. Pannuzi, *Interventi di archeologia medioevale ad Atri (TE)*, in «AMediev» 18, 1991, pp. 547-586.

Pannuzi 1996 = S. Pannuzi, *Edilizia abitativa nell'Abruzzo nord-adriatico: le case di Atri nel Medioevo*, in E. De Minicis, E. Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali*, I, Roma 1996, pp. 63-75.

Pedone Nani 1967 = T. Pedone Nani, *Atri in testimonianze epigrafiche latine*, in «Abruzzo» Suppl. 3, 1967, p. 42.

Pianu 1990 = G. Pianu, G. Azzena, *Atri. Forma e urbanistica*, in «Latomus» 49, 1990, pp. 234-237.

Sorricchio 1893 = L. Sorricchio, *Il comune atriano nel XIII e XIV secolo*, Atri 1893.

Sorricchio 1911 = L. Sorricchio, *Hatria-Atri*, I, Roma 1911.

Staffa 2001 = A. Staffa, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità all'alto medioevo*, in AA.VV. 2001, pp. 126-148.

Trubiani 1977 = B. Trubiani, *Porta S. Domenico di Atri*, in «La Voce Pretuziana» 7 2, pp. 54-57.

Trubiani 1985 = B. Trubiani, *Il regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Atri*, I-II, L'Aquila 1983-1985.

Vaes 1989 = J. Vaes, *Nova construere sed amplius vetusta servare: la réutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in «Actes du XI^e Congrès Int. d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 Sept. 1986», («Studi di Antichità Cristiana» XLI 1), Città del Vaticano 1989, pp. 299-321.